



Cronache Parrocchiali

di
ALBESE con CASSANO



Cronache Parrocchiali

Le tradizioni hanno una efficacia quando rispondono ad una necessità perchè sono formate appunto da un determinato genere di vita, che si configura a molte esigenze dello spirito e dell'ambiente. Questo per dire che non sempre le tradizioni possono soddisfare a mutate situazioni; non dobbiamo perciò perdere ciò che è essenziale per quanto ha un valore secondario oppure marginale.

Il ragionamento ha avuto conferma, questo mese, in due occasioni: la Messa vespertina del giorno dei morti e le S. Quarantore alla prima domenica di Avvento.

LA MESSA VESPERTINA.

Vi fu una partecipazione totale. Certamente i nostri morti oltre al vantaggio per i suffragi ricevuti, avranno gioito nel vedere come i loro figli non dimenticano un dovere non solo di carità, ma anche di giustizia.

S. E. il nostro Arcivescovo fece benissimo ad offrire agli operai, in modo speciale, la possibilità di partecipare al valore infinito della S. Messa senza, per questo, compiere dell'eroismo: i fedeli hanno corrisposto con generosità all'invito.

Ditemi: non commuove quel trovarsi tutti assieme, senza distinzioni, davanti a Dio e quel pregare unito e sommesso che penetra nel cuore del Signore?

LE S. QUARANTORE.

Una lodevole tradizione secolare voleva le nostre quarantore nella festa di S. Stefano e nei giorni seguenti. Dopo di aver osservato con attenzione mi sono deciso a trasportarle ed a fissarle per la prima domenica di avvento.

I motivi? Eccone alcuni.

Il paese non è più nella totalità, o quasi, agricolo: ora si trasforma in un paese di operai con qualche proprietà — per necessità di lavoro gli uomini ed i giovani ed ora anche le giovani escono dal paese: chiesa quasi deserta — le quarantore terminavano quasi sempre in giorni feriali e

quindi la difficoltà, per gli operai di potersi accostare ai S. Sacramenti — il desiderio, così penso di poter rimanere nella pace e nella tranquillità della famiglia almeno nei giorni delle feste natalizie: non lo dice anche il proverbio: « Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi »? — Potrei continuare con altre riflessioni: quelle esposte mi sembrano sufficienti.

Del resto la vostra corrispondenza, e stavo loda anche gli uomini ed i giovani, è stata la più bella conferma ad una giusta decisione.

AUGURI.

Quando riceverete questo bollettino sarete prossimi al S. Natale. Alla benedizione di Dio che scenderà sulle vostre case aggiungo i migliori auguri, affinchè la pace portata da Gesù Bambino entri e si radichi nei vostri cuori.



OFFERTE PER LA CHIESA.

Operai della ditta Colombo L. 2300 — operai della ditta Cattaneo L. 7.000.

Ringrazio tutti e rinnovo gli auguri.

Il vostro Parroco.

L'insegnamento del Papa

Chiudo questa rubrica, iniziata per onorare il Papa nel suo 80.mo genetliaco, con il richiamo alle cinque basi, da Lui indicate, per la restaurazione dell'ordine internazionale.

1.) Libertà, integrità e sicurezza per tutte le nazioni.

« Nel campo di un nuovo ordinamento fondato sui principi morali, non vi è posto per la lesione della libertà, dell'integrità e della sicurezza di altre nazioni, qualunque sia la loro estensione territoriale e la loro capacità di difesa. Se è inevitabile che i grandi stati, per le loro maggiori possibilità e la loro potenza, traccino il cammino per la costituzione di gruppi economici fra essi e le nazioni più piccole e deboli; è nondimeno incontestabile — come per tutti, nell'ambito dell'interesse generale — il diritto di queste al rispetto della loro libertà nel campo politico, alla efficace custodia di quella neutralità nelle contese fra gli stati, che loro spetta secondo il *gius* naturale e delle genti, alla tutela del loro sviluppo economico, giacchè soltanto in tal guisa potranno conseguire adeguatamente il bene comune, il benessere materiale e spirituale del proprio popolo ».

2.) Il rispetto delle minoranze etniche.

« Nel campo di un nuovo ordinamento fondato sui principi morali, non vi è posto per l'oppressione aperta o subdola delle peculiarità culturali e linguistiche delle minoranze nazionali, per l'impeditimento e la contrazione delle loro capacità economiche, per la limitazione o l'abolizione della loro naturale fecondità. Quanto più coscienziosamente la competente autorità dello Stato rispetta i diritti delle minoranze, tanto più sicuramente ed efficacemente può esigere dai loro membri il leale compimento dei doveri civili, comuni agli altri cittadini ».

3.) La giusta ripartizione delle materie prime.

« Nel campo di un nuovo ordinamento fondato sui principi morali, non vi è posto per i ristretti calcoli egoistici, tendenti ad accaparrarsi le fonti economiche e le materie di uso comune, in maniera che le nazioni meno favorite dalla natura, ne restino escluse. Al qual riguardo Ci è di somma consolazione il vedere affermarsi la necessità di una partecipazione di tutti ai beni della terra anche presso quelle nazioni, che nell'attuazione di questo principio apparterrebbero alla categoria di coloro che danno e non di quelli che ricevono.

Ma è conforme a equità che una soluzione di tale questione, decisiva per l'economia del mondo, avvenga metodicamente e progressivamente con le necessarie garanzie, e tragga ammaestramento dalle mancanze e dalle omissioni del passato.

Se nella futura pace non si venisse ad affrontare coraggiosamente questo punto, rimarrebbe nella relazione tra i popoli una profonda e vasta radice germogliante amari contrasti ed esasperate gelosie che finirebbero per condurre a nuovi conflitti. Occorre però osservare come la soddisfacente soluzione di questo problema strettamente vada concessa con un altro cardine fondamentale di un nuovo ordinamento, del quale parliamo nel punto seguente ».

4.) Disarmo progressivo e società delle nazioni.

« Nel campo di un nuovo ordinamento fondato sui principi morali, non vi è posto — una volta

eliminati i più pericolosi focolai di conflitti armati — per una guerra totale né per una sfrenata corsa agli armamenti. Non si deve permettere che la sciagura di una guerra mondiale colle sue rovine economiche e sociali e le sue aberrazioni e perturbazioni morali si rovesci per la terza volta sopra l'umanità. La quale perchè venga tutelata lungi da tale flagello, è necessario che con serietà e cinesità si proceda a una limitazione progressiva e adeguata degli armamenti. Lo squilibrio tra un esagerato armamento degli stati potenti e il deficiente armamento dei deboli crea un pericolo per la conservazione della tranquillità e della pace dei popoli, e consiglia di scendere a un ampio e proporzionato limite nella fabbricazione e nel possesso di armi offensive.

Conforme poi alla misura, in cui il disarmo venga attuato, sono da stabilirsi mezzi appropriati, onorevoli per tutti ed efficaci, per ridonare alla norma *pacta sunt servanda*, i patti devono essere osservati, la funzione vitale e morale, che le aspetta nelle relazioni giuridiche fra gli stati. Tale norma, che nel passato ha subito crisi preoccupanti e innegabili infrazioni, ha trovato contro di sé una quasi insanabile sfiducia tra i vari popoli e i rispettivi reggitori. Perchè la fiducia reciproca rinascia devono sroegre istituzioni, le quali acquistandosi il generale rispetto, si dedichino al nobilissimo ufficio, sia di garantire il sincero adempimento dei trattati, sia di promuoverne, secondo i principii di diritto e di equità opportune correzioni o revisioni.

5.) Libertà per la religione e valorizzazione del Cristianesimo.

« Nel campo di un nuovo ordinamento fondato sui principii morali, non vi è posto per la persecuzione della religione e della Chiesa. Da una fede viva in un Dio personale trascendente si sprigiona una schietta e resistente vigoria morale che informa tutto il corso della vita; perchè la fede non è solo una virtù, ma la porta divina per la quale entrano nel tempio dell'anima tutte le virtù, e si costituisce quel carattere forte e tenace che non vacilla nei cimenti della ragione e della giustizia. Ciò vale sempre; ma molto più ha da splendere quando così dall'uomo di stato, come dall'ultimo dei cittadini si esige il massimo di coraggio e di energia morale per ricostruire una nuova Europa e un nuovo mondo sulle rovine, che il conflitto mondiale con la sua violenza, con l'odio e la scissione degli animi ha accumulate... Perchè, mentre l'incredulità, che si accampa contro Dio, ordinatore dell'universo, è la più pericolosa nemica di un giusto ordine nuovo, ogni uomo, invece, credente in Dio ne è un potente fautore e padino. Chi ha fede in Cristo, nella sua divinità, nella sua legge, nella sua opera di amore e di fraternanza fra gli uomini, porterà elementi particolarmente preziosi alla ricostruzione sociale; a maggior ragione, più ve ne porteranno gli uomini di stato, se si dimostreranno pronti ad aprire largamente le porte e spianare il cammino alla Chiesa di Cristo, affinchè libera e senza intralci, mettendo le sue soprannaturali energie a servizio dell'intesa tra i popoli e della pace, possa cooperare col suo zelo e col suo amore all'immenso lavoro di risanare le ferite di guerra ».

IL PRESEPIO DI GRECCIO

Il Rev. Sig. Curato ha fatto giustamente rilevare come la spiritualità francescana converga precipuamente verso la SS. Umanità di Gesù Cristo: la Sua nascita, la Sua vita, la Sua Passione rivisitata, immedesimate dal Padre San Francesco e dai suoi seguaci.

Tomaso da Celano, un fraticello che, giovinetto, ebbe l'abito dalle mani dello stesso S. Francesco, ce ne dà una prova con questo fatto della vita del Serafico Padre che togliamo fra gli altri della « Leggenda prima » (ediz. Quaracchi, traduz. Fausta Casolini, cap. xxx, anno 1923).

« La sua maggior cura — dice di S. Francesco — il suo più vivo desiderio, il suo supremo proposito era di osservare in tutto e sempre il Santo Vangelo, e perfettamente, con ogni vigilanza e premura, con tutto il desiderio della mente e tutto il fervore del cuore seguire gli insegnamenti e imitare gli esempi del Signor Nostro Gesù Cristo. — Continuamente ricordava e meditava le sue parole, e con acutissima considerazione teneva davanti agli occhi le sue opere.

Specialmente l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione gli erano presenti alla memoria, così che raramente pensava ad altro. Va ricordato a questo proposito e celebrato con riverenza quanto fece, tre anni prima di morire, presso Greccio, il giorno del Natale del Signore.

Viveva in quel territorio un certo Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, assai amato dal beato Francesco, perchè, pur essendo di nobile famiglia e assai stimato, spazzava la nobiltà del sangue e ambiva solo la nobiltà dello spirito. Il beato Francesco, come facea spesso, circa quindici giorni prima del Natale lo fece chiamare e gli disse: « Se hai piacere che celebriamo a Greccio questa festa del Signore, precedimi e prepara quanto

ti dico. Vorrei raffigurare il Bambino nato in Betlem, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si trovava per la mancanza di quanto occorre a un neonato; come fu adagiato in una greppia, e come tra il bove e l'asinello giaceva ». E tosto quell'uomo buono e pio se ne andò in fretta e preparò nel luogo designato tutto ciò che il Santo aveva detto.

Giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza; sono convocati i frati da parecchi luoghi, e gli uomini e le donne della regione, festanti portano, ognuno secondo che può, ceri e fiaccole per rischiarare quella notte che con la sua stella scintillante illuminò i giorni e gli anni tutti. Giunge infine il Santo di Dio, vede tutto preparato e ne gode; si dispone la greppia, si porta il fieno, son condotti il bue e l'asinello. Si onora ivi la semplicità, si esalta la povertà, si loda l'umiltà, e Greccio si trasforma quasi in una nuova Betlem.

Sembra d'essere in pieno giorno, in questa notte deliziosa per gli uomini e per gli animali; le folle che accorrono si allietano di nuovo gaudio davanti al rinnovato mistero; la selva risuona di voci, e agli inni di giubilo fanno eco le rupi. Cantano i frati le lodi del Signore, e tutta la notte, trascorre in festa; il Santo di Dio se ne sta davanti al presepio, pien di sospiri, compunto di pietà e pervaso di gioia ineffabile.

Si celebra il solenne rito della Messa sul presepio e il Sacerdote gusta una insolita consolazione.

Il Santo di Dio vestito da levita, poichè era diacono, canta con voce sonora il Santo Vangelo; quella voce robusta, dolce, limpida, canora, invita tutti alla suprema ricompensa. Poi predica al popolo e dice dolcissime cose sulla natività del Re povero e sulla piccola Betlem ».

Fr. B.

PENSIERINI DI BARBARICCA

CURANDO LA TOSSE.

Me ne stavo a letto a curarmi la tosse con sullo stomaco un'ampia polentina di linosa cosparsa da un pizzichino di senape, quand'ecco arrivare il Signor Vito Frigerio con la posta. Una lettera!

« Caro cugino — diceva la lettera — mi sento solo, vieni a tenermi un po' di compagnia. Però desidero che ti fermi a lungo: passeremo il Natale insieme e poi le Feste; così saremo due dei tre Re Magi. Il tempo da noi è bello, si sta bene, dunque ti aspetto ecc. ecc. ».

Questa missiva rappresentava, come si suol dire,

il cacio sui maccheroni

che nel mio caso particolare era la sullodata senape sulla pappina. Detto fatto sono partito per Saltincielo ed eccomi qui.

Ma accidenti, che freddo, che cielo cotonato! Se non ci fosse la calorosa accoglienza di A. Z. Rampion starei fresco ancora del vero. Intanto alla tosse bisogna lasciar fare il comodo suo, sperando nel cambiamento d'aria, se non in quello della temperatura. Questa minor letizia di ambiente mi riporta

con insistenza al paesello

su per giù natio, ossia ad Albese. Non per il tempo imbronciato perchè anche da noi il cielo è bello quando è bello, come studiamo a scuola col Manzoni, ma perchè spira una cert'aria settentriionale per cui mi pare d'essere a casa e nello stesso tempo più lontano da casa.

e se non fosse per la compagnia...

Quanto precede per venirvi a dire come e qualmente il mio pensiero torni con particolare insi-

stenza alla bella settimana della piccola Missione Mariana e delle SS. Quarant'Ore settimana che a me pare riuscitissima e degna di tutte le vicendevoli congratulazioni. Non ricorderò tanto il decoro delle funzioni, quanto il buon numero degli intervenuti e il gran pieno alla funzione serale e ai SS. Sacramenti.

Una di quelle sere

è capitato a me di venire con leggero ritardo in chiesa, quando stavano per metter giù le SS. Quarant'Ore e così sentivo da fuori recitare il Rosario nella notte stellata e limpiddissima.

Mi parve molto commovente, impetratorio, penitenziale questo pregare comune dopo il lavoro del giorno, in quei momenti d'ansia e di sbigottimento per i luttuosi fatti d'Ungheria. Ero già entrato nel tempio quando vennero intonate le Litanie dei Santi e pensi che coloro che non hanno potuto venire in chiesa, sentendole da fuori non possono non esserne stati a loro volta scossi nell'intimo, a meno che abbiano voluto espressamente e rumorosamente distrarsi. Torno a dire:

era notte

il silenzio della notte, la solennità delle tenebre — e mi pareva con un soffio di alta e cristiana poesia — forse anche per la suggestione del martirio d'Ungheria — che noi si fosse delle prime riunioni cristiane, dove si pregava per i fratelli sofferenti.

Di giorno è un'altra cosa, e a dirvela schietta non mi piace proprio niente che di fuori, con l'alto parlante, si senta il Sacerdote pronunciare le parole del S. Sacrificio o i fedeli recitare il Confiteor. Fuori, di giorno, non c'è la necessaria reverenza. E c'è anche caso (caso vero, ho sentito io) che qualcuno si creda dispensato dall'entrare in chiesa per assistere di persona alla S. Messa festiva, come invece è d'obbligo.

Ritornando a Saltincielo

e ai ricordi che vi ho portato: mi perdura vissima (segno della sua efficacia), la memoria della bella, limpida predicazione del Padre Domenico Marcalini dell'Ordine dei Predicatori. Consolante predicazione poiché a me per es., e credo anche a voi, ha reso facile e più amica ancora la devozione del Rosario.

Il Rosario in famiglia, diciamolo francamente,

era davvero un grande scoglio.

Ora istruiti ex novo praticamente a recitare la terza parte in sette od otto minuti, così come ha detto il Padre, un po' sveltamente: il Gloria — il Mistero — il Pater — le 10 Avemarie (e così via per i cinque MISTERI) — in fondo alle 50 Avemarie il Pater, Ave, Gloria per l'acquisto delle indulgenze, la Salve Regina — un gran segno di Croce — un bell'amen e un sospiro di soddisfazione, tutto è facile ed è fatto. Ci si sente più leggeri, più protetti dalla Madonna.

Chi è quel giovanotto

che non vorrà compiacere alla sua mamma, alla sua nonna, partecipando alla recita del Rosario

così semplificato? Bisogna o mamme, o nonne, renderglielo essenziale e valido, non noioso.

Le Litanie della Madonna.

(Oh, quelle litanie sonnacchiose!) ha detto il Padre, sono una buona devozione, ma non assolutamente necessaria all'essenza del Rosario come lo ha istituito S. Domenico e come la Madonna ha dimostrato a Lourdes e a Fatima di compiacersene: sono state aggiunte col tempo, per cui le lasceremo per quando si sta in chiesa o si recita il Rosario privatamente o per quando si va al Camposanto.

Le buone donnette.

al Camposanto, potranno fare tutte le aggiunte tradizionali e affettuose che vorranno (come le sento io): « A racomandà tutti i poér mort — qui che gh'è nissun che prega per lôr — i Ministri di Dio — quei che stâa della nostra Compagnia — i poér soldâa — quelli che si raccomandano alle nostre orazioni — quelli della nostra famiglia pà, mâm, zii, frédei, cugnadi, cüsîn, nevôdi, i poveri malati, i poveri peccatori, aggiungendo il Coronino, cinque Pater, tre (o cento) Requiem, il Miserere, diversi De Profundis. Tutte cose sante, belle, buone, care, ma che non bisogna aggiungere in famiglia, se no il Rosario viene troppo lungo e fa scappare la gioventù.

Per stare negli otto minuti

(massimo) io direi: applichiamo una decina per questa o quella intenzione. Quando poi si recita il Rosario si sospenda qualunque attività. Ci si guadagna in efficacia, in devozione, in sveltezza.

* * *

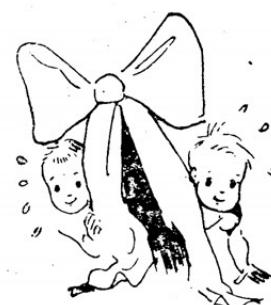
E adesso vi faccio tanti auguri: che il Rosario in famiglia vi sia di conforto, vi tenga lontani da pericoli e dispiaceri; recitato insieme in casa davanti al Presepio vi faccia trascorrere un buon Natale pieno di pace e di concordia; vi renda in seguito sereno il nuovo anno.

E nelle vostre buone intenzioni, quando dedicherete mentalmente una decina a quelli che si raccomandano alle vostre orazioni, mettete nel calderone anche il vostro lontano è povero

Barbariccia.

* * *

ANAGRAFE.



Battesimi: Magni Maria di Luciano e di Brenna Eugenia — Torchio Giorgio di Luigi e Casartelli Carla — Locatelli Antonella Elena di Valentino e di Bianchi Bazzi Giacomina.